

Il Brescia vince a Bologna Inter più vicina alla Roma

Nella settima giornata di campionato della serie A (una giornata avarissima di gol, 7 in tutto) la sorpresa è venuta da Bologna dove i padroni di casa hanno perso la prima partita di questo torneo con il Brescia che ha vinto per la prima volta. L'Inter, battendo a San Siro la Fiorentina, si è avvicinata alla Roma che ha pareggiato all'Olimpico con il Catanzaro. (NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Discorso di Berlinguer a Roma: perché un PCI più forte nel 1981

La questione politica centrale: un ricambio di classi dirigenti

Solo così si può porre fine a fenomeni che disonorano e indignano l'Italia, e avviare un profondo rinnovamento - Lo scandalo dei petroli e il problema delle Giunte - Né settarismo né subalternità - Si fa sempre più drammatica l'esigenza d'una possente lotta per la pace



ROMA — Il compagno Berlinguer riceve la tessera del PCI dell'81.

ROMA — Il 1981 segna i sessanta anni dalla fondazione di questo nostro Partito comunista, avvenuta nel 1921 a Livorno: la tessera di quest'anno ricorda appunto quella lontana data, come la ricorda il manifesto con il volto pensoso di Antonio Gramsci, e la frase togliattiana «Veniamo da lontano», che ieri spiccava dietro al palco, fra tante bandiere, al teatro Adriano. E alla gente, ai tanti anziani e giovani, alle donne e alle ragazze che greghivano la sala del teatro Adriano (era presente anche una delegazione del Movimento federativo democratico), lo ha ricordato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, prendendo la parola ieri mattina dopo gli interventi del segretario della federazione Sandro Mariotti e del giovane compagno Nino Nardi, segretario della sezione di Pietrarsa e del compagno Petroselli, sindaco della capitale.

Allora, sessanta anni fa, eravamo 51 mila e oggi siamo un milione e 752 mila. Siamo dunque divenuti un partito nazionale, di massa: un grande partito, ma che va ancora consolidato e esteso. E dobbiamo diventare un partito ancora più forte ancora più attivo e presente fra le masse, nelle istituzioni, nella società perché di questo l'Italia ha bisogno, oggi più che mai. Dice Berlinguer: un forte Partito comunista è la maggiore garanzia per arrestare il declino dell'Italia e per farla risorgere. E questo aggiunge — non lo sappiamo solo noi comunisti, ma lo sentono anche tanti cittadini che comunisti non sono, ma che aspirano anch'essi a una società più ordinata e più giusta.

Sulla situazione politica italiana incombono pericoli e urgenze, che il Comitato centrale del PCI — appena concluso — ha analizzato con un'ampia discussione. Una discussione molto ricca, precisa Berlinguer, che dovrebbe avere deluso i parziali si aspettavano che il PCI diventasse come gli altri partiti, quanti si attendevano che la nostra discussione interna degenerasse in rivalità di persone e di gruppi, quanti addirittura puntavano su chi sa quale «crescita dei comunisti» e sul cambiamento della nostra linea politica. Nulla di questo è avvenuto; e almeno del fatto che fra di noi si discute liberamente e vivacemente, ma al solo scopo di definire meglio il modo di fare gli interessi dei lavoratori e del Paese, dovrebbero prendere atto i nostri avversari. Spero che lo facciano, ha detto il segretario del PCI, ma francamente vi dirò che credo poco.

E' difficile che quanti hanno creduto contro di noi e con tanto accanimento, la campagna di falsificazioni e deformazioni delle nostre posizioni, sappiano ora prendere atto della verità obiettiva, del carattere peculiare del nostro partito e del suo dibattito interno. E proprio perché non rinunceranno alla loro campagna, dobbiamo essere preparati bene a controbatterli sempre, punto per punto, e a smentirli con i fatti. E' questo il compito cui oggi sono chiamati tutti i dirigenti e tutti i militanti del PCI, senza limitare l'espressione delle proprie idee, ma senza

complessi di inferiorità e senza timidezze di fronte a gente che vuole mistificare le nostre posizioni e i nostri caratteri.

u. b.

SEQUE IN SECONDA

nista, su quella pregiudiziale anticomunista che ancora avvelena la vita nazionale in ogni campo. Un PCI più forte serve appunto per rendere più estesa e più incisiva la lotta contro quella preclusione per risolvere, cioè, la questione centrale della crisi politica del Paese.

Nel discorso di ieri il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa di fronte a centinaia di studenti dell'ateneo. E' stato

an. c.

SEQUE IN SECONDA

Pertini: mai trattare con i terroristi

Visita a Urbino - La legge sull'aborto va applicata

URBINO — «Non posso mai scendere totalmente dalla mia persona dalla carica che ricopro. Questo, però, posso dirlo, come uomo e come Presidente: c'è una legge che regola l'aborto, è una legge dello Stato e come tale va applicata correttamente e completamente». Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in visita all'Università di Urbino, ha partecipato all'ultima delle «Nove giornate sulla Resistenza» (organizzate dal Comune, dalla Provincia di Pesaro, dall'ANPI e dall'Università) e per inaugurare un monumento alla lotta partigiana nei pressi della fortezza di Alborno, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa di fronte a centinaia di studenti dell'ateneo. E' stato

an. c.

SEQUE IN SECONDA

Il PR lo ha querelato

Craxi cauto verso la DC polemizza con i radicali

Il segretario del PSI evita il «caso Moro» e annuncia la difesa della legge sull'aborto

ROMA — Dopo il duro attacco che gli rivolgeva il Popolo di ieri mattina a proposito della sua testimonianza dinanzi alla Commissione Moro, molti si attendevano dal discorso domenicale di Bettino Craxi al cinema Metropolitan di Roma, una replica altrettanto tagliente. Ma sia che abbia giudicato troppo pericoloso portare al calor bianco la polemica sul «caso Moro», sia che abbiano prevalso altre preoccupazioni, il segretario socialista ha ieri mattina dribblato la questione. E si è limitato ad osservare che «non tutti quelli che ci attaccano meritano una risposta. Non tutti gli inviti polemici meritano di essere raccolti».

In realtà «l'invito polemico» dell'organo democristiano sembrava piuttosto perentorio. Le allusioni del Popolo a «memorie ben congegnate» che escludevano di «istituire il sospetto che da parte della DC non tutto sia stato compiuto per la salvezza di Moro», erano fin troppo chiare. E comunque, per non lasciare dubbi, il giornale della DC chiamava direttamente in causa il segretario socialista, ricordando una sua telefonata a Piccoli, qualche giorno prima dell'assassinio di Moro, nella quale egli dichiarava non esservi «alcuna possibilità di salvare la vita del leader dc». Craxi allora «sottolineava una tragica verità o dimenticava il Popolo — nemmeno lui può stravolgere o dimenticare».

Ma Craxi, come s'è detto, si è ben guardato dal replicare: an. c.

SEQUE IN SECONDA

Si precisano i contorni e l'articolazione dello scandalo

Azienda legata a Freato e Musselli forniva anche le lattine per l'olio?

E' la Eurobox di Camisano Vicentino, diretta dal cognato dell'ex braccio destro di Moro e controllata dalla Sofimi. E ora si dovrà accertare perché l'ENEL ordinò proprio alla Bitumoil (ancora Musselli) tonnellate di combustibile

Settimana cruciale in Polonia

Per Solidarnosc la Corte oggi decide un rinvio?

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si apre oggi una settimana cruciale per la Polonia. Stamane si riunisce la Corte suprema per prendere una decisione sul contenuto dello statuto di Solidarnosc modificato d'autorità dal tribunale di Varsavia che ne accettò la registrazione. Il sindacato, dal canto suo, ha elaborato, nel caso in cui la sua posizione risultasse perdente, un complicato meccanismo di scioperi che, a partire da mercoledì 12 novembre, fermerebbero la vita economica e sociale del Paese per dieci giorni. Non si tratterà di uno sciopero generale nazionale, ma di scioperi di 48 ore a catena che paralizzerebbero i diversi «voivodati» in rapida successione, a partire da quelli di Varsavia e Danzica, per chiudere con quelli di Katowice e Lodz. Nel corso degli scioperi gli operai occuperanno le aziende e il sindacato ha già affermato che le giornate di astensione dal lavoro dovranno essere retribuite.

Mentre la tensione sale, ci si continua a chiedere quale potrà essere la decisione della Corte suprema. L'ipotesi che in queste ultime ore sta prendendo sempre più piede è che la Corte opterà per il rinvio di tutta la questione al tribunale perché la riesamina ex novo. Le ragioni che rendono probabile questa ipotesi sono tre: 1) se la Corte accettasse in pieno il ricorso di Solidarnosc darebbe l'impressione di un cedimento sotto la minaccia degli scioperi; 2) se la Corte respingesse tutto o in parte il ricorso, nessuno è in grado di prevedere che cosa potrebbe succedere nel Paese, con il rischio che il controllo della situazione possa sfuggire dalle mani dei gruppi più prudenti e possibilisti del nuovo sindacato; 3) con il rinvio, il tribunale è incaricato di esprimere il giudizio avrebbe la possibilità di discutere e concordare con i legali e gli esperti di Solidarnosc una formula di compromesso o di elaborarla autonomamente.

Si riterà soddisfatta Solidarnosc di tale soluzione di rinvio? E' difficile dire. In fondo la ritardata registrazione dello statuto non ha quasi peso nella situazione reale. Dopo l'incontro del 31 ottobre tra Josef Pinkowski e Lech Walesa, come si ricorderà, fu ufficialmente affermato che il nuovo sindacato «è legalizzato e avrà condizioni garantite per la sua attività». In effetti, esso venne autorizzato a lanciare un setti-

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro corrispondente

TREVISI — Non è escluso che anche la Eurobox, azienda metalmeccanica di Camisano Vicentino (paese natale di Sereno Freato), produsse tappi e lattine per olii minerali per conto di ditte direttamente o indirettamente legate al flusso degli olii di contrabbando. Direttore generale di questa azienda è l'ingegner Orazio Traverso, cognato dell'ex capo dello scuderia particolare dell'on. Aldo Moro.

Scorrendo l'elenco della trentina di società controllate dalla finanziaria SOFIMI di Milano si scopre che, tra queste, vi è anche la Eurobox, di cui la SOFIMI controlla il 30 per cento del pacchetto azionario; tra gli azionisti dell'azienda di Camisano Vicentino sembra vi siano Bruno Musselli, l'ex console del Cile

fuggito in Svizzera, ritenuto dagli inquirenti come il grande «manager» del contrabbando, e Sereno Freato che, da Musselli, riceveva mensilmente sostanziosi assegni.

Le indagini sugli olii lubrificanti di contrabbando, che si presume, dalla Bitumoil (sempre di Musselli), dalla Logam, dalla Rondine, dalla Sparvöl e dalla Union-Oil finivano alla Total e poi alla FIAT, stanno cercando di appurare se anche l'azienda diretta dal cognato di Freato fornisse — come la Union Oil di Silvano Bonetti, il grande pagatore dei corrotti negli apparati dello Stato — le lattine di olio alla Total. Ciò aggraverebbe ulteriormente la posizione di Musselli e conseguentemente del suo amico e socio Freato e metterebbe in luce la vastità e l'articolazione del traffico, este-

so lungo tutto il ciclo produttivo: dal petrolio alla lattina.

D'altra parte, anche il filo delle società più o meno fantasma ubicate nella capitale del Liechtenstein sembra condurre gli inquirenti (quelli di Milano e di Venezia in modo particolare) sulla via dell'ex braccio destro dell'on. Moro. Come è noto, la prova del nove rispetto alle scoperte fatte dai magistrati è costituita dal rapporto redatto nel 1976 dall'allora comandante la legione della Guardia di Finanza di Venezia colonnello Aldo Vitali. Rapporto il cui insabbiamento permise tre

Roberto Bolis

SEQUE IN SECONDA

La Bitumoil, una macchina per denaro «a nastro». (A PAGINA 4)

A Castellammare nuovo episodio di violenza

Sfida della camorra Bomba in un cinema prima del comizio Pci

Ma alla manifestazione contro il racket, con Macaluso, hanno partecipato migliaia di persone - Domani protesta a Napoli

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA — Sconfitta nel cantiere navale, la camorra rispunta rabbiosa; attacca il Pci, sfida apertamente la cittadinanza. Davanti all'ingresso del cinema dove ieri mattina era stata convocata l'assemblea con Macaluso contro il racket, sono stati fatti esplodere due ordigni esplosivi, probabilmente due bombe-carica. Le due esplosioni, avvenute in rapida successione intorno all'1,20 della notte tra sabato e domenica nel centro corso Vittorio Emanuele, sono state avvertite in gran parte della cittadina. L'entrata è stata lievemente danneggiata, mentre vetri di tutti i palazzi vicini sono finiti in pezzi.

Il ricatto della paura tuttavia non è passato. La manifestazione contro il racket si è tenuta ugualmente, nello stesso cinema. I danni, come è stato proposto nel corso della assemblea, verranno risarciti da una colletta popolare, perché «questo cinema è nostro patrimonio, fa parte della nostra città», è stato detto.

La gente non è rimasta chiusa in casa. Il locale si è ben presto affollato, non solo di comunisti: c'era una rappresentanza dei consigli di fabbrica, una delegazione dell'associazione commercianti, giovani e

soprattutto tanti «cittadini disinteressati» che ogni giorno assistono sgomenti al dilagare della violenza. Ma se i cittadini e i lavoratori non sono mancati all'appuntamento, non altrettanto si può dire delle altre forze politiche: ad eccezione del deputato radicale Mimmo Pinto nessuno si è fatto vedere. Assente anche l'amministrazione comunale. Ignavia, paura di «compromettersi» o peggio ancora coevole lasciar fare?

Certo è che le forze politiche locali — non solo a Castellammare — stanno sottovalutando la pericolosità del fenomeno camorristico.

Le bombe dell'altra notte hanno sullo sfondo una provincia dove, dall'inizio dell'anno a oggi ci sono stati 108 omicidi. La malavita napoletana ha inaugurato una stagione di sangue senza precedenti, ma non è ancora riuscita ad imporre la sua legge. Ci sta provando con tutti i mezzi, ma si scontra con la reazione delle forze democratiche.

I commercianti di Napoli, infatti, dopo aver subito a lungo, daranno vita domani ad una manifestazione di protesta contro il racket; in mattinata faranno un corteo e nel pomeriggio spegneranno tutte le insegne. E' un significativo atto di coraggio contro l'orga-

nizzazione criminale che può ancora essere debellata.

Proprio da Castellammare, inoltre, è venuta la dimostrazione che la camorra può essere sconfitta lottando a viso aperto, senza esitazioni, insieme a tutta la cittadinanza, hanno scioperato quindici giorni fa, denunciando una dittatura appaltatrice, in cui si era infiltrata la «malavita», che aveva preso una tangente di un miliardo di lire per costruire due navi.

E' stato forse proprio questo smacco a mettere in moto la reazione camorristica, facilitata dalle carenze dei pubblici poteri. «Prefettura e forze di polizia erano state — infatti — da tempo informate che a Castellammare la situazione andava aggravandosi, ma non si è intervenuto», ha sottolineato nel corso dell'assemblea la compagna on. Ersilia Salvato.

L'estate di due anni fa il titolare di una grossa concessionaria FIAT, Petrella, responsabile della morte di un giovane introdottosi nella sua villa per minacciarlo, ricevette la richiesta di pagamento di centinaia di milioni: fu sul punto di licenziare circa cento dipendenti, ma poi la cosa si

Luigi Vicinanza

SEQUE IN SECONDA

Panorama impressionante di cassa integrazione

Italsider Fiat Zanussi: produciamo di più di quel che vendiamo

Ogni giorno l'elenco si allunga: Italsider, Falck, Fiat Alfa Romeo, Olivetti, Zanussi, Standa. Sono i nomi della grande impresa che traballa, denuncia fenomeni di crisi, invoca il ricorso alla cassa integrazione, cioè alla sospensione della produzione per un determinato periodo poiché si produce di più di quel che si vende.

Sono le risposte dei fatti a coloro che ad ogni piè sospinto scoprono le rosee sorti dell'economia italiana, o a coloro che si convincono che sia solo una questione certo non sottovalutabile — di produttività del lavoro.

Anche questa è una «lezione» che ci viene dalla recente vicenda Fiat. Qui la partita non si è certo chiusa: il confronto e lo scontro sulle prospettive del gruppo sono tuttora aperti. Proprio oggi avrà luogo a Torino l'incontro, il primo dopo la sigla fatidica dell'accordo tra la FILM e la delegazione di Cesare Annibaldi. All'ordine del giorno è la gestione dell'accordo stesso al quale la Fiat come era prevedibile (e dunque non si trattava di una intesa-sconfitta) tenta di sfuggire. L'azienda però ha già annunciato l'intenzione del resto prevista di organizzare un lungo ponte di cassa integrazione per Natale.

Eguale volontà verrebbe annunciata mercoledì dalla direzione dell'Alfa Romeo. Crisi dell'auto, dunque, ed esigenza, sempre riaffermata e mai portata a termine, di un «piano», per questo settore, di una capacità di «direzione» da parte delle autorità di governo. C'è da aggiungere però che i «manager» pubblici dell'Alfa tentano una risposta diversa da quella risorsa della Fiat. Massacrano infatti dichiarando una disponibilità ad affrontare i temi dell'efficienza e della produttività non inseguendo antichi modelli autoritari, ma studiando e realizzando nuove forme di organizzazione del lavoro.

Sono gli abbozzi — accanto alla politica degli accordi internazionali come quelli con la Nissan — di una possibile risposta alla crisi. Una crisi che come nel caso della siderurgia e come ha affermato proprio ieri la FILM di Taranto «non è congiunturale, ma strutturale, non può essere risolta in modo unilaterale né ricorrendo alla sola cassa integrazione, ma con una politica più articolata e complessiva che affronti innanzitutto il problema dei finanziamenti delle industrie a partecipazione statale (e

Bruno Ugolini

SEQUE IN SECONDA

Alle Ferrovie dello Stato una singolarissima ansia di approvvigionamenti

Viti e chiodi fino al 2092. E ne comprano ancora...

ROMA — La direzione generale delle Ferrovie dello Stato vuole smentire. Ma la notizia degli «approvvigionamenti» delle ferrovie italiane (che oltrepassano abbondantemente la soglia del miliardo) è fin troppo circostanziata per poter andare incontro a facili smentite. Prendiamo il caso, ad esempio, di quelle «vecchie signore» che sono le locomotive a vapore. In servizio ce ne saranno 51 e non una decina, anche se circa trecento sono ancora considerate — burocraticamente — «valide al lavoro».

Bene, il «cervellone elettronico» — che, come vedremo, è un personaggio chiave degli approvvigionamenti — ha detto chiaro e tondo che di carbone c'è una riserva sufficiente per mille mesi, fino quasi al 2092 per

capirci. Ma è intervenuto il uomo e ha deciso che bisogna continuare a comprare carbone. Insomma lunga vita alle vapore! In fatto di previdenza, del resto, al servizio approvvigionamento delle ferrovie non si scherza. L'elaboratore ha detto che c'è una disponibilità di viti per 70 anni. Ma l'anno scorso si è deciso di acquistarne per altri 52 anni. Magari, come è successo di recente, se ne inventano altri otto con ogni completi nei magazzini della Sardegna e continueranno a mancare in quelli del continente.

Non basta — è ancora il «cervellone» a dirlo — c'è una riserva «strategica» di pasta dissolvente per cento anni. Quest'anno, però, se ne è deciso l'acquisto per altri due anni. Non si sa mai! Di ottone ce n'è per 80 an-

ni, ma nel 1977 se n'è acquistato per altri 2 anni. La scorta di rame è sufficiente per 20 anni. Nel 1977, però, se ne è acquistato per altri 10 anni.

Sono solo alcuni degli esempi che i delegati sindacali CGIL, CISL, UIL del Servizio approvvigionamento della direzione generale delle FS hanno messo insieme e inviato, in un «dossier», alla Corte dei conti perché essa a fondo sui criteri cui ogni anno si spendono circa seicento miliardi. Che le cose in questo settore non vanno, del resto, lo ha avvertito la stessa Corte dei conti che nel rapporto sull'esercizio finanziario 1978 del ministero dei Trasporti, osservava: «accertamenti diretti» sono «stati individuati casi di consistenti scorte inu-

tilizzate da anni e talora in condizioni di non poter più essere impiegate, così come casi di massa fuori uso di materiale mai adoperato». Attualmente le «giacenze» nei diversi magazzini delle FS sono stimate riferendosi a 450 miliardi di lire.

Si vuol fare dello scandalo? Niente di tutto questo — rispondono i delegati sindacali —. Più semplicemente si è voluto presentare in quadro della situazione «approvvigionamenti» per riportare questo servizio al suo ruolo: garantire un «tempestivo e adeguato approvvigionamento dei materiali occorrenti per l'esercizio e evitando i dannosi sprechi» ma anche riformare i «sottosistemi» che possono determinare interruzioni nel servizio.

Bisogna essere chiari — ag-

giungono — «se si vuole che i treni comincino, magari anche bene, non si può non assegnare al servizio in questione un ruolo fondamentale nella economia dell'azienda».

Non va dimenticato che attraverso questo servizio passa l'acquisto di quasi 130 mila «viti» per conto dei settori materiale e trazione, motori e costruzioni, impianti elettrici, generi di «uso comune». In pratica si va dalla più piccola vite, ai pezzi di ricambio per i locomotori, alle rotaie. E deve provvedere anche alla «alienazione» di materiale ormai obsoleto.

Con il loro documento i delegati hanno inteso avvertire la «grande approssimazione» con cui è determinato il fabbisogno di materiali; che i magazzini (quasi tutti siste-

secolari: ex comitati a Torino, ex abbeveratoi a Castellammare, Bologna, stelle dell'esercito austro-ungarico a Verona) non sono in grado di accogliere la merce loro destinata che rimane spesso all'acqua e alle interruzioni nei piazzali, che nell'era dell'elettronica le richieste di forniture, relative risposte o ricerche, vengono affidate alla posta, ecc.

Come meravigliarsi poi se per riparare un locomotore si è costretti a prelevare i pezzi di ricambio da un altro locomotore? Per domani — insistono — la direzione delle Ferrovie ha convocato una conferenza stampa. Vedremo, così, quali saranno le spiegazioni per tutte le previdenze.

Illo Giordani